

La direzione dello Stabile di Napoli

Un compito difficile

È apparsa per ultima quello di Eduardo



VENEZIA — Nelle ultime ore utili alla Mostra la giovane attrice italiana Donatella Turri ha fatto la sua apparizione. Nella telefoto si ripara con una mano dal sole mentre in ridotto bikini posa per il fotografo su una spiaggia di una delle isolette della laguna

Il «Busoni» non assegnato

Concorsi senza «rivelazioni»

Dal nostro inviato
BOLZANO, 7. I concorsi musicali e quelli pianistici in particolare, sono declino? A giudicare da questa quindicesima edizione del concorso pianistico internazionale Ferruccio Busoni, che pure è l'unico a livello internazionale che si tenga in Italia, e che gode di una solidissima fama, sembrerebbe proprio così. Intanto, anche se questo rimane un semplice fatto di cronaca, bisogna constatare una paurosa flessione nel numero degli iscritti rispetto agli anni passati: ventisei ammessi alle eliminatorie — in grandissima maggioranza stranieri — e solo otto alle finali, in un rapporto di circa la metà rispetto alle cifre precedenti. E poi, c'è da notare anche una notevole diminuzione del livello di qualità musicale: oggi dal «Busoni» — come del resto da qualsiasi altro concorso italiano ed estero — nessuno si aspetta più, diciamo francamente, la grande «rivelazione», il lancio di un pianista autentico, di una personalità forte e capace. Non a caso anche quest'anno il primo premio non è stato assegnato. La causa di questo fenomeno va ricercata probabilmente nel fatto che i giovani pianisti oggi non hanno più molta fiducia nei concorsi, nazionali o internazionali che siano; e se ciò avviene, la colpa è anche invecchiata e sorpassata dai concorsi stessi. Prendiamo il caso del «Busoni». Ancor oggi, questo concorso è concepito come un vero e proprio esame; e di fatto tutti i programmi presentati dai concorrenti andrebbero benissimo per l'esame di diploma di pianoforte in un nostro conservatorio. Questo perché a ciascun concorrente è fatto obbligo di scegliere il proprio programma in settori ben definiti della storia musicale, che vanno dal 700 a oggi (tanto per dirne una, nei «concerti» delle «finale» abbiamo ascoltato per l'ultima volta l'opera di Beethoven). Ora, se questo criterio è buono quando si tratta di controllare il livello di preparazione tecnica e interpretativa di un allievo in sede di esame, esso non regge più quando non si tratta

Dovrà cominciare praticamente da zero stilando un progetto che sarà sottoposto alla Commissione consiliare

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

Anche Napoli, finalmente, avrà il suo Teatro stabile. Soltanto oggi, infatti, dopo che Eduardo De Filippo ha accettato la presidenza e la direzione artistica dello stabile di Napoli, si potrà veramente pensare ad un centro culturale serio, capace di dare un indirizzo a quella malpuglia che avevano preso in questi anni le questioni teatrali napoletane sotto le diverse amministrazioni monarchiche e commissariati. La nomina di De Filippo deve essere infatti considerata come una grande vittoria di quegli uomini di cultura napoletani che, da anni, si stanno battendo per riportare la città sulla strada di quella grande tradizione che aveva fatto di Napoli uno dei centri teatrali più vivi e più stimolati d'Italia. Ma deve essere anche considerata come un avvenimento importante per lo sviluppo del teatro italiano: giacché è da credere che la sua direzione potrà dare allo Stabile napoletano un impulso che lo metta saldamente all'altezza di quelli di Milano, o Torino o Genova che hanno giocato, in questi anni, un ruolo così importante nella nostra cultura.

Che Eduardo abbia già accettato, sia pure con riserve, è già una garanzia. Il commediografo napoletano, infatti, già cinque anni or sono (verso la fine del 1958) aveva ricevuto l'offerta di occuparsi del Teatro stabile. Ed aveva steso un programma assai significativo: ben diverso, certamente, da quei «cartelloni» che sono poi stati elaborati dalle diverse «direzioni artistiche» di questi anni. Era un programma serio ed impegnato; e come tale spaventò chi di dovere, «costringendo Eduardo a rinunciare alto incarico».

Ogni, di programma ancora non si parla; e a questo punto De Filippo, che intende fare le cose sul serio — non intende impegnarsi subito in un cartellone troppo complesso. Il tempo, ormai, è limitatissimo ed i maggiori attori e registi sono impegnati per la prossima stagione teatrale.

La candidatura in cui De Filippo trova lo Stabile di Napoli, infine, sono meno che disastrose: ed avrà certamente il suo da fare per riportarsi al punto zero, prima di iniziare il lavoro artistico vero e proprio.

Per raggiungere questo sottopunto di partenza, del resto, c'è voluta una battaglia di anni. Una battaglia scaturita in un primo successo pochi mesi or sono, quando i critici napoletani — riuniti all'Azienda Turismo (al cui presidente il compagno Paolo Ricci aveva inviato una lunga lettera densa di proposte e indicazioni) — stesero una sorta di programma minimo, indispensabile per ricominciare tutto daccapo. Si chiedeva, tra l'altro, in questo documento, l'eliminazione della «Primavera della prosa» (l'assurda stagione teatrale che condensa in una decina di spettacoli e in due mesi di tempo le principali compagnie di «giro», che pensano così riservate ad un pubblico di «élite»); una diversa politica verso lo Stabile, per il quale si chiedeva una direzione finalmente competente; una nuova azione per la rinascita di alcuni grandi teatri del centro e la migliore utilizzazione per quei pochissimi già funzionanti.

Certo, la battaglia di Napoli non è finita. Eduardo ha annunciato che deve ancora incontrarsi con la commissione consiliare, che gli è stata posta a fianco. E ha fatto sapere che, sulla base di questo colloquio, stilerà una relazione — programma — accetta quest'ultima, inizierà il lavoro definitivo. In queste fasi intermedie, dunque, c'è ancora la possibilità di una grana; c'è tempo per l'impetore che un altro grande Teatro stabile, diretto da uno dei maggiori uomini di teatro italiani ed europei, trovi la forza di mettersi in moto; colmando una

grossa lacuna culturale, specialmente in quell'area depressa che — anche in questo settore — è il Mezzogiorno.

Tuttavia, adesso, occorre avere pazienza e fiducia. La città della grande tradizione degli Scarpetta, dei Viviani, dei De Filippo, degli Altavilla ha trovato in un suo grande concittadino l'uomo capace di far rivivere, attualizzandolo, il suo grande passato.

Dario Natali

STEREOFONIA IN TUTTE LE CASE?



L'antenna ricevente del Fucino per le trasmissioni con satellite

Ma il 30% non riceve il secondo TV

MILANO, 7. E' stata inaugurata ieri la XXXIX Mostra nazionale della radio e della televisione che apre i suoi battenti, insieme alla XI Mostra nazionale degli elettrodomestici e al primo Salone dei componenti elettronici, nel Palazzo dello Sport alla Fiera Campionaria.

All'inaugurazione è intervenuto il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, onorevole Carlo Russo, il quale ha anche pronunciato un breve discorso sulla situazione e le prospettive della radio e della televisione in Italia.

Per quanto riguarda il settore radiofonico, l'on. Russo ha annunciato che la rete trasmittente a onde medie, che conta attualmente 128 impianti, sarà completata entro l'anno in corso con la rete trasmittente a modulazione di frequenza la cui derivazione capillare è assicurata da circa 1300 impianti trasmittenti. Quattro nuovi impianti

TV a colori

Meno felice è la situazione del secondo canale le cui trasmissioni non giungono ancora a circa il 30 per cento della popolazione. Le prospettive sono ancora incerte: l'on. Russo ha parlato di altri 24 impianti che estenderanno il servizio a tutti i capoluoghi di provincia (ma, dunque, non ancora a tutti i teleabbonati che pure hanno installato il secondo canale).

La diffusione della radio e della televisione si è ancora estesa: i radioabbonati sono 9 milioni e mezzo, quelli alla TV circa 4 milioni.

Una ampia parte del discorso è stata dedicata anche ai collegamenti internazionali e alla TV a colori. L'onorevole Russo ha detto che la società Telespazio è ormai in grado di ricevere, attraverso la stazione del Fucino, le comunicazioni con satellite e tra poco, di tentare anche itzia.

le prime

Cinema Il processo

Il processo, il film che Orson Welles ha tratto dal libro di Frank Kafka, scrivendolo il soggetto, i dialoghi e curandone la regia, era ultimato già nell'estate del '62 e doveva essere presentato, nello stesso anno alla Mostra di Venezia. Inaspettatamente, l'autore lo ritirò dalla rassegna senza offrire nessuna motivazione del suo gesto. Non era soddisfatto della sua opera? Non è improbabile. Proiettato appena quest'anno a Parigi, poi nella rassegna di Messina e Taormina, è stato accolto da contrastanti giudizi dei critici. Si tratta evidentemente di un film di alto livello stilistico, è stato riconosciuto, ma nessuno riproverà in esso il processo di Kafka.

La traccia narrativa del film è fedele a quella del libro salvo alcune varianti. A Josef K., funzionario di una banca, una mattina viene notificato lo stato di arresto. Un processo si sta imbastendo contro di lui. Egli non viene rinchiuso in carcere, ma deve tenersi a disposizione dei giudici. Nello stesso giorno si avvede che tutti amici, parenti e conoscenti sono a conoscenza del procedimento iniziato contro di lui. Che si tratti di una sventura irreparabile K. ne ha oscuramente coscienza sin dal principio, pur quando tratta con fierezza e con sdegno funzionari e inquirenti dell'organizzazione della giustizia.

I capi di accusa non gli sono rivelati ed invano egli cerca di far luce sulle misteriose ragioni della sua calamità nelle te-

tre cancellerie sistemate nel sottilo della città, ove si accumulano montagne di scartafacci, ed ove in una estenuante attesa tutti attendono. Anche qui, conoscere le loro sorte. Ma con angoscia comprende che la macchina della giustizia lavora inesorabilmente contro di lui e nel suo cuore si accende il più disperato dei giudizi irraggiungibili e che non rendono conto del loro atti. Ogni difesa è vana. La esecuzione di K. avviene inaspettatamente, come la notificazione del suo arresto e senza che gli venga fatta conoscere la sentenza. Fraclinato in una camera di morte, si prepara in un'impetuosa esplosione.

La storia di Josef K. è dunque in gran parte rispettata, ma vive nel film di Welles un autentico clima kafkiano. Certamente ne sono alcuni personaggi fatti ultrareali ma che esprime l'angoscia, l'irrazionalità degli istituti e gli orrori del nostro tempo, vive in una sua vita, quasi diversa, più lucidissima ed incisiva parola.

Orson Welles punta non sul fondamentale testo kafkiano, che risulta invece sfumato e sbavato, ma sulle immagini, certe e ne è pieno di alcuni che sono poi frutto di una interpretazione, che a nostro giudizio, sembra evidentemente non aver fatto il suo pieno. Si potrebbe dire dunque che Welles ha fallito la sua richiesta impressa, ma il film è di per sé interessante. Affascinante per lo stile e l'originalità del suo linguaggio, fa scaturire alti significati etici dalla angosciosa vicenda che narra. Il motivo dell'antisemitismo è in luce, fortemente, nelle parole del commerciante Bloch: «Si può riconoscere dal viso dell'accusato, specie dalla linea delle labbra, l'esito del processo. Lei sarà certamente condannato». La coscienza di un mondo ordinato assurdamente e che colpisce ciecamente e esso stesso prepara e sentenza la sua distruzione, è sottoposta nella stretta di K. a un simbolismo nella finale esplosione che uccide il protagonista.

Anthony Perkins appare nei panni di Josef K. nervosamente ed agiosamente. Dei personaggi di Welles è l'unico in cui palpiti vita. Gli altri sono opachi ritratti. Eppure attore a Perkins si raccolgono eccellenti, in fatto, lo stesso Charles Madeline, Robinson, Arnoldo Foa, Jeanne Moreau, Akim Tamirof, Romy Schneider, Elsa Martinelli.

Gangster contro gangster

Di un nuovo film che ammette a narrare la vita di un gangster con il complesso paterno, non ne sentivamo il bisogno, a meno che il racconto non fosse ineccepibile. Purtroppo così non è per questo Gangster contro gangster, storia della rapida «carriera» e della inevitabile fine di certo Vincent Coll. Il regista David (un ragazzo malformato dal padre che viene portato a odiare il mondo) avremmo voluto un ritmo narrativo avvincente, non badando troppo alla approssimativa ambientazione, al dialogo dispersivo quando non buffo.

Il regista Burr Balaban non ce l'ha fatto, dovendo usare una sceneggiatura prolissa e deficiente allo stesso tempo. Non si può permettere che, per esempio, la ragazza del gangster lo preghi di «cambiar mestiere» o che l'ispettore di polizia sentenzi: «anche Giulio Cesare fu ucciso da una banda rivale». Stringendo, l'unica cosa che tenga un po' svegli è l'interpretazione di John Chandler, un giovane dal viso bestiale, dal ghigno che ricorda lontanamente quello del primo Wildmark. Sotto un regista che lo controlli meglio è probabile che riesca a trovare una maggiore misura.

Gli altri attori (Kay Douglas, Bruce Hayward) non contano, Bianco e nero.

La portatrice di pane

Non si può dire che il tempo faccia giustizia. Sembrava infatti che avesse relegato nel ghetto la portatrice di pane di Xavier De Montepin, quando s'è con molti pianti e poca commozione. Talvolta da un brutto romanzo si può trarre un buon film, Maurice Cloche, regista, non ha conseguito questo risultato ma è rimasto irretito tra i modesti limiti del lirico.

La portatrice di pane, Jeanne Fortier, è un'eva. Condannata ingiustamente con l'accusa di aver assassinato un industriale, riesce a fuggire dal carcere e cerca la figlia Lucille che non sa dove sia stata affidata molti anni prima ad un pretrotro. Per un caso felice la ritrova ormai ragazza, ma non svela il suo vero nome, che di fronte a lei legge ed è una pubblica e quello di una assassina. Lucille è fidanzata ad un giovane che (oh, disegni del destino!) è figlio di un industriale ucciso molti anni prima, secondo l'accusa, da Jeanne. Il vero autore del crimine è invece un finanziere che si cela sotto falso nome. Questi colpi ancora con azioni atroci Jeanne, Lucille e il suo fidanzato, ma infine dovrà pagare il prezzo delle sue malfatte.

Recitano Suzanne Flo, Jeanne Valery, Philippe Noiret e Albert Dupont, Colori.

controcanale

Zavattini non capitola

Naso finto ce l'ha fatta. Ha chiuso veramente in bellezza, con un exploit che non ci aspettavamo e che ben poco, delle sue precedenti puntate, ci avrebbe fatto supporre. Ieri sera, con il tema «L'umorismo surreale», la trasmissione ha superato i canoni di una schematizzazione banale e consueta per avventurarsi — spesso coraggiosamente, come nello sketch del morto chiamato in ufficio per l'inventario — sul terreno di una fantasia arguta e brillante.

Anche la scelta di alcuni testi, donati a veri maestri dell'umorismo surreale — come Anton Germano Rossi, il francese Allais e persino Paul Eluard coi suoi famosi «Proverbi» — ha contribuito a dare un tono centrato allo spettacolo; dove il meccanismo di una comicità tutta basata sul paradosso, sulla metafisica diremmo, è stato fatto girare senza stridii, riuscendo a divertire.

Ma il vero «fuoco d'artificio» finale di Naso finto è stato costituito dall'ultimo sketch, quel verso e proprio gioiello di comicità che è «La gara internazionale di matematica» di Cesare Zavattini. Zavattini era, ieri sera, l'umorista ospite di Naso finto e la sua presenza, dobbiamo dirlo, ci è stata di gran conforto. Già altre volte abbiamo avuto modo di criticare il comportamento «televivo» di altri scrittori presentatisi davanti alle telecamere in questa trasmissione: Campanile, tanto per citarne alcuni, e Frattini.

Ebbene, a nostro giudizio Zavattini ci ha dimostrato come si può «non capitolare» di fronte al video, conservare una misura ed una dimensione coerenti col proprio personaggio, con la propria mentalità. Zavattini non ha parlato molto, Zuconi ha fatto la parte del leone, ha spiegato tutto lui, quasi in una specie di monologo. Certo, far esprimere Zavattini liberamente in Tv, doveva essere un problema grosso; per cui si è preferito presentarlo come inventore di barzellette piuttosto che come un uomo di cultura, che ha fatto del suo umorismo un'arma contro i vizi della società.

Ma tanto, Zavattini, lui, non ci ha rimesso; e il suo sketch, dimostrato l'abisso che corre tra l'umorismo vero e quello falso. Perché anche così limitato, costretto, pressato, la sua brava zampata è riuscita a darla lo stesso, mettendo alla berlina quei consessi accademici internazionali che, nonostante il lustro dei partecipanti e l'altisonanza dei nomi, si risolvono in sterili discussioni sul sesso degli angeli.

Ora che Naso finto ha terminato, dopo otto trasmissioni, i suoi programmi, vorremmo dire che, nonostante pari e seri difetti, è stata una trasmissione che a volte è riuscita a dirci qualcosa; qualcosa di più rispetto alle solite cose dei soliti programmi musicali, comici o brillanti della Tv. Un lodevole sforzo di intelligenza ha quasi sempre caratterizzato la scelta dei testi, la messa in scena, la recitazione, e se il contraltare dello sketch di Zavattini è stato quello sul marito siciliano geloso, almeno Zavattini c'è stato.

vice

vedremo

Ritorno dall'abisso

Ritorno dall'abisso è il titolo di un originale televisivo di Franco Enna, che andrà in onda sul primo canale alle 21.05 di stasera, nell'interpretazione di Luisa Rivelli, Armando Francioli, Itala Martini, Germana Paoletti, Roberto Villa, Gianni Agus e altri, per la regia di Mario Lanfranchi.

Dopo aver scontato dieci lunghi anni di prigione per una colpa non commessa, Phil Karrady viene rimesso in libertà. Il suo primo impulso sarebbe quello di affrontare Miles, l'uomo che con la sua falsa deposizione aveva contribuito a farlo imprigionare: ma la moglie e l'amica Pat Smith riescono a dissuaderlo. Senonché è proprio Miles che di lì a poco telefona invitando Phil a recarsi da lui. Ma, invece di Miles, Phil troverà il suo cadavere e cadrà a sua volta vittima di un infame tranello, ucciso da una mano misteriosa. Scatta, a questo punto, la macchinina della polizia.

Le indagini guidate dal capitano Wonder, coadiuvato dal detective privato Priest, annodano presto alla scoperta della partecipazione di Phil a un clamoroso furto ad una banca, avvenuto esattamente dieci anni prima. E' la pista buona. Da un'intricata matassa la polizia riuscirà alla fine a tirar fuori il filo che la condurrà alla scoperta di chi ha ucciso.

Un vaudeville con Buzzelli

La ricetta miracolosa, in onda sul primo canale alle 19.15 di oggi è un vaudeville di Edmond Gondinet, il cui testo originale francese è stato tradotto e rielaborato da Romildo Craveri, in funzione dell'interpretazione di Tino Buzzelli che è qui affiancato da Emma Danieli, Graziella Galvani, Giulio Girola, Franco Sportelli, Quinto Parmegiani e altri. La regia è di Alessandro Brisconi.

Rai programmi

radio	primo canale
NAZIONALE	10.15 La Tv degli agricoltori
Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco - Il cantagallo; 7,35: E nacque una canzone; 7,40: L'ultima; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore del commercio; 9,10: Musica sacra; 9,30: Musica di casa nostra; 9,35: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Van den Berg; Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra; Circolo dei genitori; 12: Il trinchino; 12,25: Chi vuol essere lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: La borsa dei molti; 14: Musica all'aria aperta; 15,15: Musica all'aria aperta; 15,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: La figlia del Reggimento, di G. Donizetti; 18,35: Musica da ballo; La giornata sportiva; 19,05: Motivi in giro; 19,55: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giacchetta bianca. Romanzo di H. Méville; 21: Radiocorverba; di T. Formosa; 22: Lucy ed ombre; 22,15: Concerto del viol. G. Mozzato e della pian. E. Magagnoli; 22,45: Il libro più bello; 23: Questo campionato di calcio.	
SECONDO	11.00 Messa
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 15,30, 19,30 - 20,30, 21,30 - 22,30; 7: Voci d'Italia all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,35: Musiche del mattino; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Nuovo successo; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Musica per un giorno; 10,45: Voci alla ribalta; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala stampa sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Il signore delle 13 presentazioni; 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Documentario sulla Resistenza; 15: Musica allo sport; 15,45: Prima musicale; 16,15: Il classico; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontro sul pentagramma; 20,35: Tutta musica; 21: Amica sport; 21,35: Euro pa canta.	
	15.15 Sport
	18.15 La Tv dei ragazzi
	19.00 Telegiornale
	19.15 I protagonisti
	20.15 Telegiornale sport
	20.30 Telegiornale
	21.05 Ritorno dall'abisso
	22.20 L'8 settembre '43
	secondo canale
	18.00 I Giacobini
	21.05 Telegiornale
	21.15 Folle d'estate
	22.20 Lo sport



Sylva Koscina e Serge Reggiani ne «I Giacobini», in onda sul secondo canale alle ore 18